

# Ripristinare a Firmo la Toponomastica Arbëreshe

di Pietro Napoletano

**D**ovendo denominare una strada, una piazza o una contrada, i nostri avi, fieri della loro origine albanese, usarono toponimi arbëreshë che richiamassero personaggi e luoghi della loro patria lontana. E così, spesso, anche se esisteva il nome ufficiale italiano, il popolo usava una denominazione arbëreshë o comunque albanesizzata: Skanderbeg, Këllögjër, Sheshi Barunit, Bregu, Kroi Pirukës, Qaca, Der'e Qishës, Botzari, Lek Dukagjini, Alessio Comite, Brinj'e Mullirit, Markasati, Udha e Madhe (ora il Bivio) che in tempi ancor più antichi veniva individuato come "ka Vardarat", evidentemente perché ivi crescevano numerosi quei folti cespugli di saracchio, erba perenne delle Graminacee, conosciuta anche come "tagliamano", e che in lingua arbëreshë si chiama appunto "vardar". "Kungracijuna" era detta quella piazzetta dietro la chiesa, ove poi c'è stata la sede del Circolo di Azione Cattolica, e successivamente la "Comunità Maria", così detta perché evidentemente prima c'era stata la sede di qualche "congrega", ufficial-

mente, però il suo toponimo la dedicava a "Dukagjini", erroneamente scritto "Dukagini"; "Ka Mënariqi" era un luogo dove i ragazzi si davano appuntamento per giocare, per litigare, o per qualsiasi altro motivo; si trovava, grosso modo, dove attualmente sorge l'edificio postale, ed era così chiamato per l'esistenza di un piccolo gelso nero (mëni); "Ka Vrikat", una contrada adiacente all'abitato, così detta perché vi crescevano numerose le tamerici, arbusti delle Tamaricacee con fiorellini rosei raccolti in piccole spighe. Un discorso a parte merita "Sanda Kriqia" (Santa Croce), che presenta l'aggettivo in italiano, anche se pronunciato con la "d" invece che con la "t", e il nome in albanese, riflettendo esattamente la parlata fermenjòte, costituita da parole albanesi, parole italiane albanesizzate e parole completamente italiane.

Fu nel periodo post risorgimentale e soprattutto negli anni Venti che venne imposta una toponomastica che ricordasse gli eroi del Risorgimento e della prima guerra mondiale, e così abbiamo avuto: corso Garibaldi, via Roma, Piazza Armando Diaz

(meglio conosciuta come "Ka Monumenti"), piazza della Vittoria (Kroi Pirukës), via Fratelli Bandiera, via Mazzini.

I numeri civici, anche se esistevano, non avevano nessuna importanza, perché venivano completamente ignorati; venivano segnati soltanto sulla carta d'identità. Per indicare il domicilio di qualcuno, non si diceva "abita in via Tal dei Tali, n°...", ma "ka der'e ....", nominando la persona più conosciuta, nelle vicinanze. Ad esempio, per individuare una casa sita in corso Garibaldi, a seconda dell'altezza dove si trovava, si diceva: "ka der'e Mjesh' Turiqit", un falegname a tutti noto, che si trovava all'inizio del corso; poi, "ka der'e Sakapanit", quindi, "ka der'e Kanxhelaris" (il vecchio Municipio), "ka der'e Xarafinit", "ka der'e Drazhimit", "ka der'e Postës", "ka der'e Spexjaris" (la farmacia), "ka der'e Zishkës (tale Francesco Lopreite che aveva una calzoleria, anche con vendita di scarpe, in un locale ora di proprietà degli eredi del compianto Nicola Lanzilotta), per finire "ka der'e Survelandit (Peppino

## Recensioni e varie

maggio-giugno 2005 APOLLINEA

Guido, padre di Erminio, che aveva la bottega di sarto, ove adesso c'è un negozio, la profumeria "Trésor". Un po' più su c'era un posto a tutti noto, "ka der'e Mikuc Rozitit", e nessuno poteva non conoscere il negozio di alimentari e diversi di Domenico Roseti (vendeva di tutto, dalla pasta allo zucchero, al sapone, dalle stoffe alla cancelleria, e perfino i giornali: la Domenica del Corriere, la Tribuna illustrata, il Giornale d'Italia). E così continuando, per tutto il paese: "ka der'e Trevèshit", "ka der'e Mazhiqit", "ka der'e Fatfatit", "ka der'e Mjesh' Anxhullukut", ecc.; e poi i vicoli (rugë): rug' e Nestrit, "rug' e Cikllirinit"; "rug' e Korradhit", "rug' e Xbaxhaut".

Ed anche oggi, dicendo che uno abita in via Leopardi, pochi capirebbero dove si trovi la sua casa, ma lo indovineranno subito dicendo: "ka der'e Viçenxulit", oppure "Siriànit"; e così dicasi per via Galilei: "ka der'e Mjesh' Sallvatùrit", oppure "Stiqit"; via U. Foscolo: "ka der'e Barùnit"; via Michelangelo: "ka der'e Llikëllikut"; vico Doria: "ka rug'e Nëstrit"; altrettanto sconosciuto sarebbe vicolo Trieste, subito individuato, invece, dicendo "rug'e Anxhullandònit", personaggio notissimo, nonno della moglie dell'attuale sindaco, che fu anche sindaco di Firmo, dal 1948 al 1952.

Una scriteriata revisione toponomastica, credo, degli anni Sessanta, eliminò tutti i toponimi arbëreshë, per sostituirli con i nomi di nobilissimi personaggi della Letteratura e dell'Arte che, però, con il mondo arbëresh non hanno nulla a che fare. L'unico toponimo rimasto è "Via Nicola Tarsia", poeta e patriota di Firmo. Penso, perciò, che sarebbe doveroso e illuminato ripristinare la vecchia toponomastica, rimettendo al loro posto "Via Skanderbeg", "Via Bregu", "Piazza Alessio Comite", "Piazza dei Sullioti", "Via Dukagjini", "Via Botzaris" ecc., e magari aggiungerne altri: "Via G. De Rada", "Via F. Santori", "Via G. Serembe", "Via Costantino Mortati", "Via Ernesto Koliqi", "Via Francesco Solano", primo professore di Lingua e Letteratura Albanese all'UNICAL, "Via Orazio Capparelli", brillante

poeta popolare di Acquafredda, molto noto in passato per le sue satire.

Una volta era severamente vietato, a scuola, parlare in albanese. La lingua arbëreshë, però, resisteva tenacemente tra il popolo, anche perché c'era gente, analfabeta, che non capiva una parola d'italiano. Zoti Xhinòmërit (Don Vincenzo Ferraro), fino alla prima metà degli anni Cinquanta, faceva le prediche in albanese, con tono colloquiale e bonario, ma con osservazioni acute, che erano molto seguite soprattutto dalle donne e dai vecchi: un cultore ante litteram della lingua arbëreshë. Ma le sue prediche erano però fatte nella parlata di Firmo, che allora conservava un patrimonio lessicale più cospicuo, e non, come avviene oggi in qualche caso, che si propina ai fedeli un ridicolo sermone in un pseudo idioma shqip-arbëresh che non trova alcun riscontro nella realtà e di cui non viene capito che qualche vocabolo sparso. Ed oggi che c'è una rivalutazione delle minoranze etniche e delle lingue minoritarie, sarebbe opportuno ridare al paese i vecchi toponimi albanesi, se proprio non si vuole crearne degli altri. Sinceramente, penso che "Sheshi Barùnit" (Piazza del Barone), sia molto più appropriato, per Firmo, che non "U. Foscolo"; e così dicasi per "Via Bregu" (ora via Dante) e "Via Skanderbeg", Këllögjër.

### Avvertenze per i collaboratori

La collaborazione ad "Apollinea" è libera, gratuita e aperta a tutti. Gli articoli saranno pubblicati compatibilmente con le esigenze redazionali. Ogni saggio, racconto, recensione o nota di cultura, salvo diverso accordo con la direzione della rivista, dovrà essere contenuto in un massimo di due cartelle dattiloscritte a spazio due e dovrà contenere firma e indirizzo dell'autore. Gli articoli, le foto e i disegni inviati non si restituiscono. Tutta la corrispondenza, compresi i libri di cui si chiede la recensione, va indirizzata alla: Direzione di "Apollinea" corso Garibaldi, 110 - 87012 Castrovillari (CS) tel. e fax 0981.22632 e-mail: segreteria@ilcoscile.it

## RECENSIONE

Dal sito internet: [www.entoroma.it](http://www.entoroma.it)

Valentino Valentini, 2005. Non solo Panda. In: Apollinea, 9(1)/2005: 24-25. Con una appendice epistolare al Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni.

APOLLINEA



In questa ormai attesa puntata del romanzo a puntate sulla fauna minore delle nostre regioni appenniniche del nostro attivissimo socio pugliese viene nuovamente trattata la questione dell'influenza dell'inquinamento luminoso notturno sulla numerosità e sulla biodiversità dei popolamenti in particolare lepidotterologici delle campagne. L'argomento, ritornato in discussione anche in una recente serata entomologica ARDE (per intervento, se non ricordo male, del nostro vicepresidente Paolo Maltzef, si tinge di "politichese" giacché sembrerebbe che alcune amministrazioni regionali, Lombardia in testa, si starebbero attivando per un monitoraggio di tale effetto dannoso nei confronti della microfauna. L'amico Valentini non si fa sfuggire l'occasione e, dopo aver citato la faccenda nell'articolo, si spende nel suo ruolo di Conservatore del Museo-Laboratorio della Fauna Minore del Parco Nazionale del Pollino, elaborando una cortesissima lettera al illustrissimo dr Formigoni nella speranza che tale attivazione amministrativa sia d'esempio nella gestione ambientale del nostro Paese.